



03

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026
4+1 sentieri per "avvicinarsi"
all' **Apocalisse**

Il primo sentiero **L'ONNIPOTENTE ATTRAE** **E IL DIAVOLO DISTRAE**

3-. La cornice simbolica degli sconvolgimenti cosmici

L'Onnipotente attrae a sé per salvare

Non castighi di Dio ma autocastighi degli uomini

Qual è il **significato teologico** di questi **sconvolgimenti cosmici**? Sono due gli indizi letterari dell'*Apocalisse* che aiutano a scoprirlo.

Il primo è l'affermazione secondo cui è *Dio* che «ha in suo potere tali flagelli» (Ap 16,9). Paradossalmente questa verità di fede è urlata all'interno di una bestemmia da peccatori che stanno per essere bruciati vivi:

Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria (16,8-9).

Sia pure **nel contesto di una ribellione contro Dio** (cfr. 16,21), **ne viene riconosciuta l'onnipotenza sulla natura e sulla storia.**

Il secondo indizio letterario è il ricorso ai cosiddetti "passivi teologici"¹. Se ne potrebbe dedurre che **la responsabilità diretta degli sconvolgimenti cosmici** sia sua. In realtà, facendo leva precisamente sulla scelta di Giovanni di non esplicitare il complemento d'agente di-

¹ I "passivi teologici" sono un tipo di espressione verbale al passivo usata nella Bibbia per riferirsi a Dio, evitando di nominarlo direttamente ma sottolineandone l'azione misteriosa e la presenza. Questo costrutto linguistico viene utilizzato per descrivere un atto divino di cui si evidenzia il destinatario o l'effetto, mantenendo il focus sull'azione piuttosto che sull'agente.

vino, riteniamo più coerente dal punto di vista teologico questa interpretazione: è vero che **l'insieme dei sovvertimenti delle leggi naturali e dei fatti storici**, che nelle visioni dell'*Apocalisse* flagellano persecutori, idolatri e peccatori, sono consentite dalla volontà salvifica universale di Dio (cfr. 4,11). Ma è altrettanto vero che **di per sé non sono suoi castighi, bensì autocastighi degli uomini**. Lungo il processo di nuova creazione portato avanti nella storia dall'Onnipotente mediante lo Spirito del Risorto (cfr. 21,5), Dio stesso continua a far concorrere tutto al bene di coloro che lo amano (cfr. *Rm* 8,28). In questo senso, persino quando sui peccatori si abbattano necessariamente gli effetti autodistruttivi della loro stessa malvagità (cfr. *Rm* 1,27b), il Signore agisce *all'interno dei "flagelli"* per sollecitarli a convertirsi (cfr. *Ap* 9,20-21). Perciò **le "piaghe" dell'*Apocalisse* non sono da intendere come prove o punizioni pedagogiche impartite direttamente da Dio**. Difatti - come appare dalla rivelazione "teologica" di Cristo crocifisso -, il «Padre, creatore della luce», nel quale «non c'è variazione né ombra di cambiamento» (*Gc* 1,17), non castiga né mette mai alla prova alcuno dei suoi figli (cfr. *Gc* 1,13). Tant'è vero che il momento della storia in cui Dio avrebbe dovuto effettivamente versare «sulla terra le sette coppe della sua ira» (cfr. *Ap* 16,1), fulminando all'istante i peccatori impenitenti, sarebbe dovuto essere quando costoro gli crocifissero la persona a lui più cara: il Figlio. Invece, in quella situazione di "peccato mortale" per eccellenza, l'Onnipotente accolse la richiesta di Gesù crocifisso di perdonarli tutti (cfr. *Lc* 23,34) e non ne fulminò nemmeno uno!

Senza dubbio, non sono rari nell'*Apocalisse* testi che sembrano affermare il contrario. **Per dissipare il dubbio che Dio rimanga indifferente alle malvagità dei peccatori**, il veggente ha fatto ampio uso della **categoria dell'«ira» di Dio** (*Ap* 11,18; 14,10; 16,19) o di Cristo (6,16-17; 19,15), nonché di altre categorie giudiziarie analoghe (cfr. ad es. 11,18; 14,7; 19,2.11). Ma alla luce del perdono incondizionato e universale offerto da Gesù crocifisso, queste categorie risultano immediatamente "umane, troppo umane"! Del resto, categorie antropomorfe² del genere erano ampiamente diffuse nella letteratura profetica e apocalittica. Ed è proprio da queste tradizioni precedenti e

² Le "categorie antropomorfe" si riferiscono all'attribuzione di caratteristiche umane (azioni, emozioni, intenzioni) a Dio, creando così delle categorie che presentano somiglianze o qualità umane.

contemporanee che Giovanni le ha attinte. In questo modo, grazie soprattutto al concetto di «ira di Dio» e «dell'Agnello» (6,16-17), ha messo come punto fermo della fede cristiana l'insuperabile inconciliabilità tra il Dio-Abbà di Gesù Cristo (cfr. 1,6; 2,28; 3,5 ecc.) e qualsiasi forma di male, peccato *in primis*. **Dio onnipotente, che pure fa tutto il possibile per spingere i peccatori a convertirsi, ha deciso di non oltrepassare il confine costituito dall'«ira» del mondo contro di lui** (cfr. 11,18: «le genti s'irritarono»). **Per salvaguardare fino in fondo la libertà degli uomini**, non ha voluto infrangere la cocciuta impermeabilità dei peccatori al suo desiderio di perdonarli. Perciò il veggente prevede che chiunque continuerà a condividere il «grande furore» del drago satanico contro Dio (12,12), finirà per impedire all'azione misericordiosa dell'Onnipotente di dispiegarsi nella propria esistenza. Giungerà così a **bere**, fin da questa vita, «**il vino dell'ira di Dio**», ossia **le conseguenze mortifere dei suoi stessi peccati** e, alla fine, «sarà torturato con fuoco e zolfo» (14,10) nello «stagno di fuoco» della «seconda morte» (20,14-15; 21,8).

Di fronte a questi passi dell'*Apocalisse*, ci accorgiamo però che il veggente non si è posto **l'interrogativo più radicale sulla dannazione eterna dei peccatori**, la realizzazione effettiva della quale rischierebbe di sfregiare il volto incondizionatamente buono del Dio-Abbà di Gesù:

■ *Il Dio cristiano è il Dio che si è rivelato come «l'Amore», l'Amore indefettibile. Può sopportare rifiuti, ma non può subire smentite; è l'Amore e resta eternamente tale. Di qui l'interrogativo: come può sopportare l'inferno? E compatibile «l'Amore» con l'inferno? E l'interrogativo che dall'antichità cristiana a oggi ha tormentato gli spiriti più pensosi, incapaci però di sciogliere il nodo. L'inferno appare infatti la garanzia della libertà dell'uomo: senza l'inferno l'uomo perde il potere di rifiutarsi a Dio, perché il suo rifiuto potrebbe essere solo provvisorio e di breve durata. La conclusione lascia senza parole: non si può negare l'inferno, perché non si può togliere la libertà dell'uomo; ma, d'altro lato, non si può negare che Dio sia «l'Amore». Il problema resta nella sua alta drammaticità; resta senza soluzione a tormentare il pensiero cristiano, che non può rinnegare né Dio né l'uomo (G. Colombo).*

Le visioni di minaccia per le coscienze intorpidite

In ogni caso, anche a riguardo delle vicissitudini dei peccatori, il veggente preferisce **attribuire agli angeli le azioni punitrici dirette** (cfr. ad es. *Ap* 7,1; 8,5.7-13; 9,15). Lascia così intendere, ancora una volta attraverso verbi passivi senza complemento d'agente, che sarebbero stati loro a essere **inviati da Dio** a «devastare la terra e il mare» (7,2).

In realtà, anche a questo riguardo, se ci atteniamo risolutamente alla **rivelazione insuperabile del “Dio paziente”** (cfr. 6,11) **che risplende nel perdono incondizionato del Crocifisso**, possiamo interpretare così queste espressioni antropomorfe dell'*Apocalisse*: i **“flagelli” mondani** che si abbattono sugli empi, benché attribuiti immaginariamente agli angeli, **non sono altro che le conseguenze mortifere dei peccati commessi dagli stessi colpevoli** o da altri come loro. Senza dubbio, per i non credenti, le catastrofi da cui sono colpiti sarebbero da fare risalire al caso, al destino o alle leggi implacabili della natura matrigna. Per i peccatori che si rivoltano contro Dio, possono diventare addirittura un motivo d'imprecazione blasfema (cfr. 16,9.21). Invece, **per chi crede in Cristo, sono interpretabili per quello che sono realmente: segni a forte impatto emotivo, finalizzati a rivelare l'attrazione misteriosa** (cfr. *Gv* 6,44) **del Deus patiens, che tutto opera in vista della salvezza dell'intera umanità** (cfr. *Ap* 7,10; 19,1; *Rm* 8,28); segni di rivelazione, indirizzati da Dio soprattutto ai suoi “figli prodighi”, che rischiano di morire di fame a causa del loro stesso comportamento peccaminoso (cfr. *Lc* 15,16-17). Perciò resta pur vero che per il veggente dell'*Apocalisse* **è Gesù «che pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio»** (19,15). Tuttavia i lettori **cristiani non possono dimenticare che il Cristo della fine dei tempi «è lo stesso»** (*Eb* 13,8) **che nel Getsemani ha bevuto fino in fondo il calice dell'«ira di Dio» contro il peccato** (cfr. *Mt* 26,42; *Mc* 14,36); **e che lo ha fatto solo per perdonare i peccatori** (cfr. *Mt* 26,28) **e ristabilirli in una nuova ed eterna alleanza con Dio** (cfr. *Lc* 22,20).

In definitiva: è innegabile che, nelle varie visioni profetiche di minaccia dell'*Apocalisse*, i segni di rivelazione di Dio possano apparire ambigui, fraintendibili, se non addirittura oscuri, proprio come capita in alcuni periodi crocifiggenti della vita. Al di là delle apparenze, però, **tutti i segni di Dio che compaiono in queste visioni, persino quelli più spaventosi e truculenti, sono finalizzati unicamente a risvegliare,**

quasi come degli *elettroshock*, le coscienze obnubilate dei peccatori, per indicare loro la strada verso la salvezza, senza mai costringerli a percorrerla.

Più in generale: interpretando *l'Apocalisse* - come ogni altro libro ispirato del canone biblico - *in una prospettiva cristocentrica*, **dobbiamo escludere che sia Dio la causa diretta del male degli uomini**. In vari testi biblici, soprattutto dell'Antico Testamento, questa verità rivelata non è sempre affermata in modo nitido. Vi si registra, invece, la tendenza di attribuire al Signore la responsabilità diretta sia del bene che del male (cfr. *Is* 45,7). Indubbiamente ricondurre ogni evento all'unico Creatore consente di escludere l'esistenza di una divinità malvagia, capace di opporglisi (dualismo metafisico). Tuttavia certe espressioni bibliche che, per evitare questa eresia, lasciano immaginare un'origine divina addirittura del male «flagelli» (*Ap* 16,9; 22,18), «dolori» (v. 11), «folgori» e terremoti (v. 18) - fanno insorgere dubbi, persino nei cristiani, proprio *sull'univoca bontà* del Dio-Abbà di Gesù. In realtà, è precisamente alla "buona notizia" (*euanghélion*) di Gesù (cfr. *Mc* 10,18) *sull'agape* senza condizioni che Dio «è» (cfr. *Gv* 4,8.16), che deve attenersi l'interpretazione cristiana di qualsiasi espressione dell'*Apocalisse* e di tutta la Bibbia.

Gli angeli e la creazione reagiscono contro i peccatori

L'univoca bontà del Dio- Abbà di Gesù

Leggendo *l'Apocalisse*, nelle visioni di Giovanni gli sconvolgimenti cosmici sono attuati attraverso gli angeli. A loro, «è concesso il potere» di *scatenare tali devastazioni* (cfr. *Ap* 7,2; 11,6). **L'attività spesso punitiva degli angeli dipenderebbe da un ordine o da una concessione che Dio ha fatto loro**, sempre in vista della salvezza escatologica dell'umanità. Comunque sia, anche la concessione divina rimane per noi molto misteriosa. Però, **è significativo che il veggente non dica esplicitamente** in questi passi **che l'Onnipotente è direttamente implicato** ogniqualvolta gli angeli provochino disastri cosmici per punire i peccatori.

Ciò non toglie che Giovanni manifesti con risolutezza la sua fede nel fatto che **l'Onnipotente non trascorra l'eternità del tutto indifferente a qualunque vicenda umana**. «Colui che è, che era e che viene» (1,4.8) opera senza posa per la salvezza del mondo. Eppure preferisce farlo con **efficace discrezione attraverso i segni** di rivelazione **dello**

Spirito, quale non cessa di parlare sommessamente alle Chiese (cfr. *Ap* 2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

È la convinzione che lo Spirito c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi non tocca né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, assecondarlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva anche là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del Trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa³.

La silenziosa provvidenza dello Spirito di Gesù

Pur credendo che Cristo risorto resti sempre con discrezione alla porta dei cuori dei fedeli (cfr. *Ap* 3,20), il veggente dell'*Apocalisse* tiene ad accentuare il più delle volte l'efficacia travolgente dell'attività salvifica esercitata da Dio sull'umanità e sull'intero creato. Lo sottolinea per aiutare i cristiani perseguitati dei suoi tempi a superare la tentazione di non credere più né alla provvidenza né alla giustizia di Dio (cfr. *Ap* 6,10). Tuttavia, leggendo l'*Apocalisse* alla luce della rivelazione biblica definitivamente compiutasi in Cristo, possiamo sostenere che **nell'orizzonte dell'attività nascosta ma efficace del Dio misterioso e salvatore** (cfr. *Is* 45,15), **i segni dello Spirito sono in grado di indicare la strada a chi crede, senza violare mai la libertà di chi non crede**. Essendo lo «Spirito del Figlio» di Dio (*Gal* 4,6), il Paràclito seguirà a venire «in» noi (*Gv* 14,17) per guidarci alla salvezza (cfr. 16,13) con lo stesso **stile "agapico"**⁴ di Gesù (cfr. 13,34; 15,12), sempre rispettoso della libertà umana «fino alla fine» (13,1), ossia fino alla sua morte in croce (cfr. *Fil* 2,8).

Nel celebre capitolo de *I fratelli Karamazov* incentrato sulla figura enigmatica del «Grande Inquisitore», lo scrittore russo Fëdor M. Do-

³ C.M. Martini, Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998, Centro Ambrosiano, Milano 1997, § I, pp. 10-11.

⁴ Lo "stile agapico" si riferisce all'agape, un concetto greco che indica un amore incondizionato, gratuito e sacrificale. Può essere inteso come un atteggiamento di amore disinteressato che va oltre il "do ut des" (do per ricevere), un dono totale di sé che non cerca ricompensa, sia in contesti religiosi e spirituali, sia in ambiti più pratici come l'accoglienza sociale o le relazioni interpersonali.

stoevskij (1821-1881) ha reso alla perfezione lo stile “agapico” e rispettoso di Cristo: «il Signore dei signori e il Re dei re» - come proclama, il veggente dell'*Apocalisse* (17,14; 19,16) - ha preferito rimanere inchiodato alla croce (cfr. 11,8), piuttosto che violentare con una sua miracolosa discesa dal patibolo la libertà degli uomini, così costretti a credere in lui. Come lo stesso Grande Inquisitore del romanzo rinfaccia a Cristo con ruvida lucidità, questi non cedette alla tentazione satanica dei suoi crocifissori (cfr. *Mt* 27,40.42 e paralleli):

Tu non scendesti dalla croce - rimprovera a Cristo, il Grande Inquisitore - quando Ti si gridava, deridendoti e schernendoti: «Discendi dalla croce e creeremo che sei Tu». Tu non scendesti, perché una volta di più non volesti asservire l'uomo col miracolo, e avevi sete di fede libera, non fondata sul prodigio. Avevi sete di un amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti alla potenza che l'ha per sempre riempito di terrore. Ma anche qui Tu giudicavi troppo altamente degli uomini, giacché, per quanto creati ribelli, essi sono certo degli schiavi. [...] Ti giuro, l'uomo è stato creato più debole e vile che Tu non credessi! Può egli forse compiere quel che puoi compiere Tu? Stimandolo tanto, Tu agisti come se avessi cessato di averne pietà, perché troppo pretendesti da lui [...]»⁵.

Se il Crocifisso ha chiesto al Padre di perdonare i suoi carnefici (cfr. *Lc* 23,34) e se Dio non ne ha castigato nemmeno uno, i cristiani possono essere certi che **l'Onnipotente** (*Ap* 19,6) **non interverrà mai direttamente per punire i suoi figli, per quanto peccatori possano essere**. Al di là dell'immaginario che possono suscitare le profezie di minaccia dell'*Apocalisse*, **il 'Dio-Abbà di Gesù non flagellerà mai l'umanità con catastrofi naturali o con epidemie purificatrici**. Non si scatenerà neanche contro i peccatori. Al contrario - come ha rivelato di lui il Figlio -, seguirà a far «sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5,45), semplicemente perché è Padre di entrambi. Di conseguenza, nonostante l'incredulità dei figli effettivamente colpevoli, egli non potrà che rimanere fedele a se stesso, senza mai rinnegare la propria identità paterna (cfr. *2 Tm* 2,13). **Sono gli uomini che, “con piena avvertenza e deliberato consenso”, possono fare del male**

⁵ F. Dostoevskij, I Fratelli Karamazov (= I Grandi Scrittori di ogni Paese; Serie Russa; Tutte le Opere di Fjodor Dostoevskij 6), Mursia, Milano 1963¹¹ (1941; orig. russo: 1879-1880), 284.

agli altri. Da parte sua, invece, il Creatore, che li ha voluti a sua immagine (cfr. *Gen* 1,26-27), **lascia che sia la stessa colpa commessa dai peccatori a provocare patimenti in loro** (cfr. *Ap* 16,2; *Rm* 1,27b), se non altro la sofferenza - impalpabile, ma non meno lancinante - del rimorso (cfr. 15,16-19). Verosimilmente è proprio al tormento del rimorso, intrinseco ad ogni esperienza peccaminosa, che possono riferirsi alcune visioni del profeta dell'*Apocalisse*, nelle quali animali mostruosi pungono e straziano (*Ap* 9,5-6) «*soltanto* gli uomini che non hanno il sigillo di Dio sulla fronte» (9,4), ossia i peccatori renitenti.

In altri casi - come sembrano evidenziare gli sconvolgimenti cosmici di altre visioni di Giovanni -, **è la natura, che, corrotta dallo sfruttamento egoista degli uomini, non solo «geme e soffre»** (*Rm* 8,22), **ma spesso reagisce con cieca violenza contro di loro, senza distinguere tra buoni e malvagi** (cfr. *Ap* 8,11; 16,21).

Il diavolo “distrae” da Dio per dannare

La diffusione storica dei peccati e delle «strutture di peccato»

Infine, **un mistero maligno, irrazionale, umanamente incomprensibile, si è insinuato nella storia ad avvelenare l'intero creato.** Come vedremo, per il veggente dell'*Apocalisse*, **anche «il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata»** (*Ap* 12,9; cfr. 20,2) **è libero.** Astutissimo e potente com'è - ha «sette teste e dieci corna» (12,3) -, il mostro tenta senza requie gli esseri umani. Infiltrandosi poi nella politica, nell'economia e in ogni altro settore della convivenza sociale - Chiesa inclusa -, **il drago satanico favorisce la nascita e la crescita di un sistema di vita reattivo a Dio**, denominato dal profeta «Babilonia». **Ciò non toglie la responsabilità personale degli individui, che si lasciano invischiare dalle tentazioni demoniache.** A questo proposito, possiamo precisare, attenendoci all'insegnamento autorevole di Giovanni Paolo II (1920-2005), che

[...] *la Chiesa, quando parla di situazioni di peccato o denuncia come* **peccati sociali** *certe situazioni o certi comportamenti collettivi di gruppi sociali più o meno vasti, o addirittura di intere Nazioni e blocchi di Nazioni, sa e proclama che tali casi di* **peccato sociale** *sono il frutto, l'accumulazione e la concentrazione di molti peccati personali. Si tratta di personalissimi peccati di chi genera o favorisce l'iniquità o la sfrutta; di chi, potendo fare qualcosa per evitare, o*

eliminare, o almeno limitare certi mali sociali, omette di farlo per pigrizia, per paura e omertà, per mascherata complicità o per indifferenza; di chi cerca rifugio nella presunta impossibilità di cambiare il mondo; e anche di chi pretende estraniarsi dalla fatica e dal sacrificio, accampando speciose ragioni di ordine superiore. Le vere responsabilità, dunque, sono delle persone.

Una situazione - e così un'istituzione, una struttura, una società - non è, di per sé, soggetto di atti morali; perciò non può essere in se stessa buona o cattiva⁶.

Effettivamente neanche il veggente dell'*Apocalisse* condanna come peccaminosi lo stato, la politica, l'economia, il commercio, il terziario o alcun'altra struttura della convivenza umana. Tuttavia tiene a denunciare, con la stessa veemenza dei profeti anticotestamentari, quelle «strutture di peccato», che - come spiegò sempre Giovanni Paolo II -

*[...] si radicano nel peccato personale e, quindi, son sempre collegate ad **atti concreti** delle persone, che le introducono, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono e diventano sorgente di altri peccati, condizionando la condotta degli uomini⁷.*

In questo senso il veggente dell'*Apocalisse* svela come **attraverso lo sviluppo di «strutture di peccato»** socio-politiche («i re della terra», Ap 17,2.18; 18,3.9; 19,19), economiche («i mercanti della terra», 18,3.11.15.23) e commerciali («tutti i comandanti di navi, tutti gli equipaggi, i naviganti e quanti commerciano per mare», 18,17), **in ultima analisi sia il diavolo a tentare di soggiogare completamente l'umanità e di sopprimere il popolo di Dio** (cfr. 12,4.12-13.15.17).

La distruzione escatologica di Babilonia e del drago

Considerato ciò, **non è a Dio che in ultima analisi si deve fare risalire il male che colpisce uomini e creature, bensì al drago demoniaco che, nelle visioni di Giovanni, assume significativamente una fisionomia trinitaria**. Difatti il «serpente antico» (Ap 12,9) diffonde ovunque il suo veleno letale attraverso la bestia dello stato dittatoriale (cfr. 13,1- 8) e la bestia della propaganda politica (cfr. 13,11-18): un'«antitrinità del male» che, in preda a deliri di onnipotenza,

⁶ Giovanni Paolo II, *Esortazione Apostolica* «Reconciliatio et Paenitentia» [02 XII 1984], n. 16.

⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica* «Sollicitudo rei socialis» [30 XII 1987], n. 36.

Certo è - com'è scritto a chiare lettere *nell'Apocalisse* - che insieme al drago satanico e ai suoi angeli demoniaci, è l'intera Babilonia che alla fine dei tempi sarà annientata da Dio, «che l'ha condannata» (18,8). Di conseguenza l'intero sistema di convivenza "babilonese", organizzato dai peccatori plagiati da Satana, finalmente imploderà. Potrà sorgere così la «Gerusalemme nuova», in cui «non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno» (21,4).

In definitiva, con le sue visioni profetiche, spesso pervase da minacce pedagogiche di distruzione dell'intero universo, Giovanni lascia intuire il modo in cui *lungo la storia* Dio interviene per salvare l'umanità e l'intero creato: da un lato, con una potente efficacia distruttrice e ricreatrice e, dall'altro, con una discrezione inaspettata e misteriosa nei confronti della libertà di persone spesso a lui ribelli. Il profeta scrittore cerca di rendere questa **discrezione suprema dell'agire efficace di Dio nei processi storici**, ricorrendo a verbi passivi senza esplicitarne il complemento d'agente. Questo espediente letterario rende bene quanto sia arduo per i credenti discernere fra l'*attrazione salvifica* esercitata su ogni uomo da Cristo mediante il suo Spirito (cfr. Gv 12,32) e, sul versante opposto, la **"distrazione" mortifera suscitata da Satana mediante innumerevoli forme di malvagità**.

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

IL CANTO DELL'AGNELLO

1

Ho visto una folla immensa:
cantavano un canto ineffabile. Alleluia!

**Cantiamo le meraviglie del Signore dell'universo:
Le genti innanzi a lui verranno,
inneggiando per l'eternità.**

2

Ho visto volti di gioia,
ho udito arpe celesti. Alleluia!

3

L'Agnello che ha vinto la morte,
nel sangue ha portato vittoria. Alleluia!

PREGHIERA

O Dio, Creatore di tutto ciò che esiste e c'è in questo universo sempre da scoprire, in cui l'umano è un puntino intelligente e insignificante, ma che tu ami e a cui hai affidato ogni cosa da te creata.

Ci rendiamo conto che, insieme all'ordine del cosmo esiste lo sconvolgimento del caos. Spesso è lo stesso umano che, a differenza delle leggi della natura, volontariamente si rovina la vita credendosi il centro di tutto, invece di sentirsi parte di un tutto. E spesso le sue scelte inquinano non solo la natura, ma il suo cuore, perché dettate dalla bramosia e dalla voracità. Dona all'umano, o Padre Creatore, Dio che ami la vita, quella sapienza del cuore che condivide il tuo sogno originario di una umanità felice nell'Eden. Donaci di comprendere che solo guardando a Gesù possiamo imparare che la nostra autodistruzione sta nell'antiamore, e che solo la scelta di rispettare la natura e di vivere fraternamente ci può aprire un futuro di salvezza. Amen.

